



MONASTERO DELLE CAPPUCCHINE DI BAGNACAVALLO

CINQUANT'ANNI DI VOTI SOLENNI

Spett. le Direzione
MESSAGGERO CAPPUCCHINO

Perché venga sempre più conosciuta ed apprezzata la vita francescana anche nella forma «contemplativa» del 2° Ordine, mi permetto inviarLe un articolo che riguarda le «nozze d'oro», che la mia Comunità ha festeggiato proprio in questi giorni, ringraziando il Signore per il dono grande di poter emettere i Voti solenni, grazia che è stata concessa, appunto cinquant'anni or sono.

Bagnacavallo, S. Pasqua 1975
Monastero San G. Battista

Suor GIOVANNA
Abbadessa

Questa la particolare ricorrenza che le Clarisse Cappuccine di Bagnacavallo hanno celebrato, il 9 marzo u.s., nell'intimità del loro monastero. Giornate di studio e di adorazione al SS. Sacramento ne sono state la preparazione. I cuori delle religiose hanno vibrato di una gioiosa rinnovata gratitudine verso Dio che aveva concesso la grazia e

l'onore di poter emettere questi voti dopo anni di incertezze e di difficoltà. Dal 9 marzo 1925, dunque, le Clarisse Cappuccine di Bagnacavallo hanno potuto consacrarsi a Dio nel modo più intimo, più impegnativo e più alto che possa essere concesso a creatura femminile nello stato religioso. Separate dal mondo con la «clausura maggiore», trasformando la loro vita in preghiera, nel silenzio e nella solitudine, affinando le loro anime, si rendono maggiormente sensibili ai dolori ed alle sofferenze dei fratelli vicini o lontani, credenti o non credenti. Costituiscono la parte eletta del Corpo Mistico che implora grazia e misericordia per il mondo, e ne espia le colpe. Nella loro vocazione, sentono il bisogno della separazione per rendersi più unite a Dio, più atte al loro compito sublime.

Dopo cinquant'anni, troviamo due sole superstiti, le altre diciassette hanno già raggiunto la patria celeste.

Fu la Madre Agnese del SS.mo Crocifisso che iniziò e condusse a termine le lunghe e laboriose pratiche per la realizzazione di questa grande impresa. Di eccezionale tempra dinamica, fu instancabile nelle sue iniziative per un

sempre maggior sviluppo e perfezionamento della comunità. A trentaquattro anni, fu eletta Abbadessa e si rese veramente madre per ciascuna religiosa. Entrò in monastero giovanissima, da pochi mesi aveva compiuto 17 anni e vi rimase oltre 70 anni. Nel maggio 1973 il Signore la chiamò a sé: aveva 88 anni. Concepì la sua vita religiosa come una mistica Messa e di se stessa fece un'unica ostia con l'Ostia divina. Sentì l'invito del Cuore di Gesù e volle riparare le offese che riceve Iddio dall'umanità troppo dimentica del suo dovere per i quattro atti di culto: Adorazione, Ringraziamento, Riparazione e Supplica. Si offrì e dedicò tutta se stessa a questa grande riparazione. Scrisse un piccolo trattato, che intitolò: «La Missione Riparatrice». Anima generosa e bella, insegnò con l'esempio e con la parola.

Accanto alla Madre Agnese troviamo la nobile figura di Sua Ecc. il Vescovo di Faenza, Mons. Ruggero Bovelli, che presenziò all'altare per la solenne consecrazione. La funzione fu veramente caratteristica e straordinaria, e quelle diciannove monache, che ad un certo momento si videro distese a terra, ricordarono, come avviene anche oggi, la consecrazione dei novelli sacerdoti.

Mezzo secolo è passato. Le nuove generazioni vogliono ricordare quei momenti di grazia e vogliono invitare tutti a lodare e a ringraziare il Signore che tanto ha fatto per le anime loro.

Ma le origini della Comunità sono più remote. L'antico Convento di San Giovanni Battista (già dei Camaldolesi) accoglieva, nel maggio del 1817, il primo nucleo delle Cappuccine. Non erano nuove per l'ospitale cittadina (la fondazione del primo monastero risale al 1753). Si trattava del tentativo di una ripresa dopo la soppressione napoleonica, avvenuta nel 1810. Questo tentativo fu benedetto dal Signore.

Infatti, il 20 Febbraio 1820, c'era il decreto della Sacra Congregazione che dichiarava «ripristinata» le Cappuccine a Bagnacavallo. Date le difficoltà economiche, le religiose aprirono un educando che durò una ventina d'anni e fu chiuso nel 1842. Resta noto, nel mondo intellettuale, per la breve permanenza e la morte, ivi avvenuta, della piccola Allegra, figlia naturale di lord Byron. Dopo la chiusura dell'educando, la Comunità poté finalmente osservare la clausura e la regola di santa Chiara. In seguito, varie contingenze

impedirono, fino al 1925, la completa ed esatta posizione del monastero di fronte a Dio ed alla Chiesa.

Ormai un secolo e mezzo è trascorso, e varie sono state le vicende, le gioie, i dolori. Carissima la memoria della visita di Sua Santità Pio IX. Il Papa si trovava nelle sue terre di Romagna e da Lugo, il 22 luglio 1857, volle portarsi a Bagnacavallo dalle Cappuccine a san Giovanni. Fu una sosta dolce e consolante per il grande e travagliato Pontefice.

Vita austera trascorrono queste Cappuccine. Hanno lasciato tutto, hanno donato se stesse e, dai loro volti sereni, si comprende che sono felici, godono di quella felicità che il mondo non comprende e non può avere. Hanno già il centuplo promesso da Gesù a chi lascia tutto per amore Suo.

Una campana suona a mezzanotte e dà alle monache, già in preghiera, il segnale dell'inizio dell'Ufficio delle Letture. Chiama la campana alla mattina, alle 5,30, e chiama nelle varie ore della giornata. Le monache interrompono il lavoro, silenziose e svelte passano e vanno a salmodiare in coro: diremmo a continuare la preghiera, perché, lavorando con amore, il loro cuore è sempre rivolto al Signore. Il loro lavoro diviene offerta e lode insieme.

Fanno un po' di tutti i mestieri. Le troviamo nell'orto e nel giardino, maneggiano con disinvoltura il gesso e il cemento, la vernice, la sega ed il martello. In laboratorio lavorano per le più svariate commissioni: confezione di arredi sacri, pizzi, stiratura, maglieria, confezione di ostie, incorniciature di quadri, ricamo e via dicendo. E dobbiamo aggiungere lo studio e la preghiera. Veramente la noia e l'ozio non hanno dimora nei monasteri.

Chi le avvicina porta con sé un riflesso della fede di cui loro vivono, porta con sé una rinnovata fiducia nella bontà e nell'amore di Dio. Memori della parola di Gesù: «Cercate per prima cosa il Regno di Dio, il resto vi sarà dato in più», non hanno preoccupazioni terrene. Il loro abito dura da anni e anni, il loro desco è quale la Provvidenza dispone, momento per momento. Il cantico delle creature, la lode a Dio in tutti gli elementi della natura, il canto della gloria e della riconoscenza a Dio continua nei loro cuori. Hanno scelto la parte migliore.

In questa ascesa che porta alle cime, la guida e la maestra del monastero di San Giovanni è Maria SS.ma. Nella Chiesa esterna, si trova la grotta di



STUDENTATO TEOLOGICO DI BOLOGNA

DUE NUOVI DIACONI

Domenica 23 aprile, nella cappella del Seminario di Reggio Emilia, sono stati ordinati «diaconi» fr. MARCELLO SILENZI e fr. PAOLO GRASSELLI, da sua Ecc. Mons. Gilberto Baroni.

Per tale occasione, due loro amici hanno scritto:

Caro Paolo,

ho partecipato al rito in cui tu sei divenuto diacono. In tale occasione ho sentito parole impegnative: «diacono» vuol dire essere a servizio del popolo di Dio, soprat-

La invocano. Lourdes e la Bianca Signora dei Pirenei vigila e protegge non solo il monastero, ma tutta la cittadina; regna dolcemente e concede conforto ed aiuto a quanti

Passa veloce la scena di questo mondo, ma le Cappuccine di Bagnacavallo, fra cinquant'anni, sotto lo sguardo della «tutta bella» canteranno il «Te Deum» di ringraziamento per un secolo di Voti solenni. Così deve essere perché noi abbiamo bisogno di loro.

Rosa Rosati

tutto nell'aver cura degli ammalati e dei poveri; essere chiamato l'amico degli orfani e delle persone devote. Tutto questo in una dimensione particolare di «servizio».

Certo, io che ti vivo accanto già da anni, non ho avuto bisogno di questo riconoscimento e mandato «ufficiale» al «servizio» degli altri, per rendermi conto che tu questo già lo stai facendo.

Già da tempo infatti tu sei stato al nostro «servizio» soprattutto nell'aiutarci, e solo il Signore sa l'amore e la fatica profusi a rendere grazie e a magnificare il Signore con il canto. È un dono che il Signore ti ha fatto, quello del genio musicale, e tu hai già capito che non è solo per te, ma anche per gli altri.

Tra qualche mese sarai Sacerdote e lascerai questo Studentato che per anni ti ha ospitato. Forse, ma speriamo di no, ci rivedremo raramente; ma certo io, e gli altri come me, non potremo dimenticare il grande «servizio» che tu hai fatto a noi.

Che il Signore sia sempre con te e ti custodisca, affinché, anche se a